

secondo la testimonianza di Filiberto Pingonio, solerte investigatore di storie negli antichi Archivi,¹ il quale la dice fondata dai discepoli del Santo mentre ancora era in vita. Questa, come la Cassinese, fu rovinata dai Longobardi circa l'anno 575, e i monaci, rifuggiti a Torino, vi recarono un gran tesoro di manoscritti. Fu poi riedificata nel 576; abbandonata per la incursione dei Saraceni; finalmente vi tornarono i monaci nel 987, e poco dopo fu riunita alla Congregazione di Cluny. Altro monastero, vivente ancora S. Benedetto, fu dai suoi discepoli fondato nella città di Perugia, nel quale fu monaco Sant'Ercolano, poi Vescovo di questa città e ucciso dai Goti. Ciò trovasi negli *Atti* della sua vita, approvati dal Baronio e dalla Congregazione dei Sacri Riti.² La memoria di questi e di altri monasteri fondati in Italia da S. Benedetto basta a confermare quanto scriveva l'Abate di Fondi a Simplicio successore del Santo.

La devastazione del monastero Cassinese, avvenuta nel 581 per mano dei Longobardi, la fuga di gran parte dei monaci in Roma, e la sede badiale fermata presso il Patriarcio Lateranense, come narra Paolo Diacono³ e il cronista cassinese Leone,⁴ per mirabile consiglio di Dio, a vece di guastare l'opera di S. Benedetto dopo la sua morte, ne aiutò lo svolgimento. Simplicio, Costantino,

¹ REYNERII, *Apostolatus Benedictinorum in Anglia*. Duaci, 1626, p. 142.

² « Herculanus secundus huius nominis Perusiae Episcopus, qui cum in coenobio ex S. Benedicti instituto Perusiae fundato, vitam monasticam magna cum laude duxisset, tandem ecclesiae Perusinae antistes est ordinatus ». REYNERII, *ibi*, 141; in S. GREG., *Dialog.*, lib. III, cap. XIII.

³ *De Gestis Langobardorum*, lib. IV, cap. XVIII.

⁴ Lib. I, cap. II.

Vitale, Bonito, successivamente tennero per un quarant'anni il reggimento di Montecassino. Costui aprì in Roma la serie degli Abati lateranensi; e i Cassinesi che, per un cento trent'anni, nelle vicinanze della Badia trovarono rifugio, allontanati i barbari, vi tornarono e vi stettero custodi del sepolcro e delle ossa del loro fondatore.

6. Facile è intendere come all'annuncio della rovina di Montecassino e all'arrivo dei profughi monaci, che appartenevano al romano patriziato, tutta la città ne fosse commossa. Vedere quei primi discepoli del Santo, che erano vissuti con lui, era un vedere lo stesso loro maestro. Tutti ad accorrere al monastero Lateranense, già fondato dal medesimo;¹ tutti a dimandare della sua vita e dei suoi miracoli; tutti a vedere e toccare le poche suppellettili appartenute al Santo; il peso del pane quotidiano dei monaci; l'autografo della Regola. Tra questi fu il figlio di Gordiano, Gregorio, che, nato nel 540, nella prima sua infanzia già sapeva di S. Benedetto. Con più caldo studio di pietà egli chiese e si ebbe la notizia delle cose di S. Benedetto dai cassinesi Costantino, Valentiniano, Simplicio e dal sublacense Onorato; e narrando il risaputo nel libro dei *Dialoghi*, mentre agli altri asceti, di cui parla, assegna appena un sol capo; ad un intero libro, il secondo, commette la storia di S. Benedetto. Legge la sua Regola, la trova mirabile per discrezione e lucidezza di parola, e l'abbraccia. Se da altri monasteri accorsero a quello di Sant'Andrea, da lui fondato sul Monte Celio, essendo egli stesso monaco, è a credere o che già

¹ REYNERII, *Apostolatus Benedictinorum in Anglia*, p. 140.

seguissero la Regola di S. Benedetto, o che l'abbracciassero con S. Gregorio. Costui fu romano Pontefice, e a buon diritto proclamato *Grande* dalla storia. Con lui la prima volta ascese S. Benedetto la cattedra di S. Pietro; e da tanta levatura Iddio gli diè a vedere come dal nimbo delle contemplazioni nel Sacro Speco sublacense spuntasse il fiore storico del suo apostolato civile in Europa.

7. Il dì in cui dalla pendice del Monte Celio scendevano ben quaranta monaci con a capo Agostino da lui deputati alla conversione dell'Inghilterra alla fede di Cristo, incominciò la storia di quello che sopra ho chiamato viaggio civilizzatore di S. Benedetto per tutta Europa; e ad un mezzo secolo dalla sua morte oltre a diecimila Anglo-Sassoni nel dì del Natale del 597 piegavano la fronte e ricevevano il battesimo dai suoi figli nelle acque di quel Tamigi, da cui doveva spandersi la potenza e la civiltà di un Impero, più vasto e più longevo di quello dei Cesari. La prima sede dell'episcopato inglese venne fondata in Cantorbery da Agostino, che primo vi si assise, e nel suburbio di quella città il primo monastero benedettino. E come dal Celio si partì S. Benedetto evangelizzatore della fede cristiana nella Bretagna, da quel monastero si diffuse in tutta quell'Isola la sua Regola, che ne informò la ragione ecclesiastica ed il governo: le chiese dei piccoli monasteri divennero parrocchie, quelle dei grandi, cattedrali: e ben trentotto monaci si succedettero dopo Agostino sul seggio Cantuariense. Ed è da notare, che se alcuno dei cattolici non volle riconoscere per figli di S. Benedetto tanto il Pontefice Gregorio che i monaci da lui destinati alla conversione degli Inglesi, non solo il Ma-

billon¹ e i suoi confratelli nella Vita premessa alle opere di quel Pontefice² rivendicarono quell'onore a S. Benedetto, ma anche i più dotti scrittori Protestanti, come nel XVII secolo Cotton, Spelman, Selden e Cambden³ interrogati dal monaco Clemente Reyneri, autore dell'*Apostolatus Benedictinorum in Anglia*.

8. Dalla morte di Agostino primo Arcivescovo di Cantorbery, corso appena un secolo e mezzo, tutti i popoli della Gran Bretagna furono conquistati alla fede di Cristo e tutti, Bretoni e Sassoni, unificati nella suggezione al Romano Seggio dai monaci di S. Benedetto. Nell'Inghilterra quest'Ordine prese sangue e nervi dalla fortissima stirpe degli Anglo-Sassoni, l'anima dei quali sotto il saio monastico conquistò poi alla fede ed alla civiltà la Germania e tutte le regioni nordiche dell'Europa, con quella temperie di propositi, perseveranza di consigli quale ancora si ammira in quell'impero dell'estremo Oriente, invano agognato da Alessandro il Grande, ed oggi signoreggiato e corretto da una Regina e Imperatrice Britannica. Quali fossero e che facessero quei monaci anglo-sassoni nell'Inghilterra e quali virtù sociali germogliassero nei loro petti dall'umile sementa dei consigli evangelici sparsa dal penitente di Subiaco sulla santa Montagna Cassinese, meglio che io nol dica, scrisse un laico francese recando l'opinione del Kember (tom. II, pp. 350, 358):⁴ « Lungi dal fuggire il consorzio degli altri cristiani — egli dice — personificavano o creavano intorno a loro tutta una società

¹ *Acta SS. O. S. B.*

² Lib. III, cap. V, VI, VII.

³ MONTALEMBERT, *Les moines d'Occident*, vol. III, p. 423; Parigi, 1868.

⁴ *Ivi*, vol. V, p. 157.

cristiana. Lungi dall'aver solo cura della propria salute spirituale, si adoperavano indefessi dapprima a curar quella degli infedeli, poi a conservare la fede dei costumi nelle nuove famiglie cristiane nate dalla loro parola. Lungi dal tenersi solo alla preghiera ed al lavoro delle mani, coltivavano e propagavano tutta la scienza e la letteratura che possedeva il mondo ai loro tempi. I luoghi deserti in cui da principio si ridussero dall'amore della solitudine presto si rimutavano, quasi per la forza delle cose, in cattedrali, in città, in colonie rurali ed urbane, destinate ad essere centri di scuole, di biblioteche, di opifici, di cittadelle alle famiglie e alle tribù di fresco convertite. Intorno a queste cattedrali monastiche e ai principali monasteri si formavano bentosto città tenutesi in piedi sino ai nostri dì e in cui si vedevano germogliare quelle libertà municipali di cui le vitali guarentigie esistono ancora fin coi nomi dei maestri deputati a difenderle e ad usarne..... Tutti i Vescovi dell'Inghilterra uscivano dai monasteri; i monaci formavano esclusivamente il clero delle cattedrali, in cui essi vivevano in comunità con a capo il prelato diocesano. Nel corso di un secolo essi tennero le veci del clero secolare e parrocchiale. I monasteri erano i centri d'onde partivano i missionari per recarsi alle stazioni rurali a battezzare, a predicare, a celebrare tutte le cerimonie del culto, ed ai quali essi ritornavano per ritemperarsi nello studio e nella preghiera ».¹

Questa fu l'opera di S. Benedetto nell'Inghilterra, e fu come un programma dell'apostolato, che poi Gregorio II commise al più illustre dei monaci Anglo-Sassoni, Boni-

¹ MONTALEMBERT, *Les moines d'Occident*, vol. V, p. 158: Parigi, 1868.

fazio, di convertire alla fede la Germania. Prima di uscire dall'Isola fu ammonito dal suo confratello Aldelmo (amendue alunni dello stesso monastero di Malmesbury) di tenere le poste dei loro maggiori nella conversione degli infedeli, i quali non trionfarono dei pagani per alcuna forza terrena, ma per la moderazione e la calma della loro parola, « non oltraggiandoli, scrivevagli, non provocandoli ad ira, ma opponendo loro calma e temperanza ».¹ Che se ebbe poi egli ad incontrare la morte per Cristo, da questa fu incolto per la turbolenta natura del popolo evangelizzato, non per manesco abuso di parola. Onde scrisse il Montalembert: « Confessiamo anche una volta, a gloria immortale dei conquistatori monastici dell'Inghilterra, che nè essi, nè i loro discepoli, nè i loro protettori misero la violenza o la persecuzione ai servigi della fede evangelica ».² E per questa temperanza tanto in Inghilterra che in Germania furono i maestri dell'agricoltura e dell'industria,³ i padri della giustizia sociale. Essi soli, afferma il Kember,⁴ ebbero il diritto e il mezzo di arrestare la rozza mano del potere, di lenire i giusti rigori della legge, di far risplendere un raggio di speranza all'occhio dello schiavo, e di trovare anche in questo mondo tetto e pane pei derelitti, dei quali lo Stato ignorava l'esistenza ».

La Regola di S. Benedetto e la sua potenza fu tutta romana, la virtù del suo atto civilizzatore fu germanica in

¹ « Non quasi insultando vel irritando eos, sed placide ac magna obicere moderatione debes ». Epist. 15, *inter Bonifacianas*, ed. Jaffé.

² Ivi, p. 153.

³ LINGARD, tom. I, p. 207.

⁴ *Saxons in England*, tom. II, p. 375.

tutta Europa; e fu questo uno splendido argomento della credibilità di un Dio nella storia. I Germani venuti sulle terre del Romano Impero colle armi in pugno, devastatori della civiltà pagana, vi tornano vestiti da monaci eccitatori di quella di Cristo. Questo fatto, che non trova la sua ragione nella filosofia della storia, ne ha una nella teologia della Provvidenza.

9. Enrico VIII, Elisabetta, Cromwell scatenarono sui monasteri di S. Benedetto la terribile procella della loro Riforma; fugarono i monaci, arraffarono le loro sostanze, mandarono in fiamme le loro Badie, ma non giunsero a spegnere nella coscienza della loro stirpe la cara memoria di S. Benedetto, il quale senza che essi se ne avvedessero lasciò un'orma indelebile nelle loro istituzioni civili, nelle loro Università e nella loro stessa Cheresia riformata. Da questo è a derivare l'amore ed il culto presso gl'Inglesi verso le reliquie dei monumenti monastici, che tanto si rivela nel raccogliere, conservare e pubblicare i tesori manoscritti delle loro biblioteche, e nel richiamare in vita l'architettura, la pittura, specialmente nelle decorazioni liturgiche, che informarono un tempo la fede estetica dei loro avi.

10. Come poi questa cara memoria di S. Benedetto continua perseverasse nel cuore della gente Britannica, ricorderò i versi di S. Aldelmo, monaco benedettino del VII secolo, in lode di quel Santo. Lo chiama primo istitutore delle spirituali battaglie della vita, primo legislatore di monasteri, primo a segnare la via più spedita agli asceti per toccare la cima del cielo, di cui scrisse la vita e la morte il Papa Gregorio; solo padre dei monaci che sono nel seno della feconda Bretagna; da cui venne già

a noi la grazia del battesimo e la schiera dei venerandi Dottori.¹

Corsero dal tempo di Aldelmo dodici secoli e nel dì 6 settembre dell'anno 1847 un altro inglese lasciava scritto nell'Archivio di Montecassino: « O santi Cassinesi pei quali la nostra Inghilterra un giorno bevve ai saluberrimi rigagnoli della dottrina cattolica, pregate per noi già ridestati dalla eresia all'antica virtù ». Quell'inglese era J. K. Newman non ha guari morto Cardinale di S. R. C. Quanta perseveranza di memoria e temperie di affetto verso il nostro S. Benedetto in questi due figli, così lontani tra loro, della vecchia Albione.²

11. Il popolo inglese è forte, perchè conservatore di tutto quello che un tempo fu il principio della sua fede nell'ordine del soprannaturale, e della sua coscienza dei diritti e dei doveri che, temperati dal pratico sentimento della giustizia sono il fondamento di tutta la sua

¹ Primo qui statuit nostrae certamina vitae,
Qualiter optatam teneant Coenobia normam,
Quoque modo properet directo tramite sanctus
Ad superos scandens coelorum culmina cultor.
Cuius praeclaram pandens ab origine vitam
Gregorius Praesul chartis descriperat olim,
Donec aethralem felix migraret in arcem.
Cuius alumnorum numero glomeramur ovantes,
Quot gerit in gremio foecunda Britannia cives:
A quo iam nobis Baptismi gratia fluxit,
Atque Magistrorum veneranda caterva cucurrit.

Acta SS. O. S. B., tom. I, praef. XLV.

² « O Sancti Montis Casinensis, unde Anglia nostra olim saluberrimos Catholicae doctrinae rivos hausit, orate pro nobis iam ex haeresi in pristinum vigorem exspergiscentibus.

« Sept., 6, 1847.

« J. K. NEWMAN ».

economia morale e politica. Venera come cosa sacra quel principio; ed anche i simboli e le forme che lo rivestono, si rispettano da lui con pari culto; nè si lascia trasportare dal vento delle novità per inconsulta vaghezza di far cose che altri non fanno.

Abborre dagli estremi, perchè quel culto tradizionale gli dice il dove e il quando debba arrestarsi nella progressiva ricerca del vero e del bene. Certe rivoluzioni non sono indigene nel suo suolo. I tempi e gli uomini anche nell'Inghilterra hanno rovesciato e distrutto in certe ore di febbrile delirio, ma questo non fu mai il *delirium tremens* del radicalismo di altri paesi, che, al culto del dovere divino e sociale, sostituirono i cruenti baccanali della *Dea Ragione*. La religiosa riforma di Enrico VIII non giunse a rompere il corso della tradizione, che aveva radice nel fatto storico dell'Inghilterra, convertita nove secoli innanzi alla fede di Gesù Cristo da S. Benedetto; nè la rivoluzione religiosa ruppe fino all'ateismo. L'idea di Cristo e della Chiesa rimase viva: ma l'edificio della Chiesa, riformata dai trentanove articoli, nel levarsi crollò polverizzata nella moltitudine delle sette dei Metodisti, dei Quakeri, degli Anabattisti e di altri, perchè le mancarono i due fondamenti della perpetuità, quello della fede e dell'amore; la divina Potestà delle chiavi e l'Eucaristia. Per cui l'inglese riformato, credendo viaggiare con Cristo al castello di Emmaus, nutrito dal solo pane della *Cena*, non vi giunse mai per conoscerlo in *fractione panis*.

La fede senza unità è una opinione; e l'umano spirito, essenzialmente pensante e comprensore, non si lascia comprendere da chicchessia, salvo che da Dio rivelante.

In questa lotta tra la ragione e il dogmatismo umano, la coscienza inglese fu sempre rivolta alla fonte delle sue tradizioni religiose, a vedere l'esito del loro conflitto con la riforma di Enrico VIII.

L'anatéma religioso e politico bandì i cattolici dalla nuova Chiesa, dal Parlamento e dai pubblici uffici; ma la tradizione della fede avita, a capo della quale era S. Benedetto, non solo li ricondusse nel Parlamento e negli uffici, ma ebbe la virtù di riedificare l'antica gerarchia cattolica nelle loro chiese, e conquistare a Roma cattolica le anime più elette della Riforma, come Newman, Manning, Faber, Ripon, Bute ed altri molti.

Verdeggia una nuova messe nel campo della Chiesa cattolica al fiato primaverile della grazia celeste. Il bisogno dell'unità della fede drizza gli animi della fortissima Inghilterra incontro ad un avvenire di riconciliazione, di pace; perchè la discordia nel soprannaturale è un assurdo logico che non può essere eterno.

Non scrivo queste parole per rettorica esercitazione. Le indirizzo ai miei fratelli Benedettini inglesi, perchè siano vigilanti. Nell'ora che non pensano, S. Benedetto picchierà alle porte delle loro Badie per mettere loro nelle mani quella Croce che egli dal Monte Celio venne a piantare in Inghilterra, perchè la riportino in Roma sul colle Vaticano, centro di unità, antesignani di tutta la loro patria, che un tempo fu chiamata *Isola dei Santi*.

12. Come Gregorio Magno commise ad Agostino l'ufficio di convertire a Cristo i popoli della Bretagna, così Gregorio II deputò Bonifazio, detto innanzi Winfrido, all'apostolato della Germania. Ma è a notare come innanzi che questo Pontefice, per la suprema sua potestà, lo scegliesse